

NEET: una nuova categoria di marginali? Analisi del fenomeno nei Paesi dell'Europa mediterranea

Alessio Berti

Esclusione ed espulsione economico-sociale nell'Italia della crisi: i soggetti, i processi

**Paper per la IX Conferenza ESPAnet Italia
“Modelli di welfare e modelli di capitalismo.
Le sfide per lo sviluppo socio-economico in Italia e in Europa”**

Macerata, 22-24 settembre 2016

Aberti79@gmail.com

Introduzione

L'integrazione dei giovani nelle società, così come nel mercato del lavoro, non è questione nuova ma le conseguenze sociali ed economiche della cosiddetta "lunga crisi" iniziata nel 2008 hanno contribuito fortemente a ritagliare ampio spazio al tema nell'agenda di governi e *policy-makers*. Proprio i giovani, infatti, sono stati il gruppo sociale che ha risentito maggiormente degli effetti più duri della crisi economica. Uno dei contesti europei in cui la crisi ha avuto un impatto più forte, da un punto di vista sia economico che sociale, è il Sud Europa, e in particolare i Paesi mediterranei (Portogallo, Spagna, Italia e Grecia). I giovani europei che vivono in questi Paesi si ritrovano dunque esposti a molteplici rischi che possono condurre ad una marginalizzazione anche rispetto, e soprattutto, al mercato del lavoro.

Inoltre, la sempre più marcata de-standardizzazione dei percorsi di transizione dei giovani alla vita adulta [Brückner e Mayer 2005; Barbera, Negri, Zanetti 2008] moltiplica gli *status* che i giovani possono avere all'interno dei percorsi e limita la significatività delle categorie tradizionali, ad esempio di occupato e disoccupato, utilizzate per descrivere il loro rapporto con il mercato del lavoro. È in questo contesto che si è diffuso, nell'analisi del rapporto fra giovani e mercato del lavoro, l'utilizzo del concetto di NEET (Not in Education, Employment or Training) al quale sarà dedicata la prima parte del *paper* nella quale il concetto di NEET verrà descritto sia come indicatore statistico, sia come categoria analitica.

Successivamente si passerà alla descrizione delle caratteristiche, individuate in letteratura, del contesto costituito dai Paesi dell'Europa meridionale. Per fare ciò ci si rifarà, per quanto riguarda il modello di sviluppo, al filone della "varietà dei capitalismi" e all'approccio del *welfare capitalism* per quanto riguarda il regime di welfare. In questo paragrafo si metteranno in luce le caratteristiche istituzionali comuni dei Paesi del *cluster* mediterraneo. Questo perché l'ipotesi sottostante alla domanda di ricerca è che simili caratteristiche nel modello di sviluppo, da una parte, e nel regime di welfare, dall'altra, si riflettano in caratteristiche simili delle popolazioni NEET.

Nel terzo paragrafo, si descriveranno le scelte metodologiche in termini di prospettiva di analisi, fonti dei dati, fascia d'età nella quale inquadrare il fenomeno e arco temporale di riferimento per l'analisi diacronica. I risultati dell'analisi verranno descritti nel quarto paragrafo e comprenderanno i tassi di NEET al 2008 e al 2015 e analisi degli andamenti anno per anno in tutto il periodo con disaggregazioni rispetto al genere, al titolo di studio, alla condizione occupazionale disoccupato-inattivo e alla distribuzione regionale.

Nelle conclusioni, infine, si riassumeranno le principali similitudini e differenze emerse nell'analisi del fenomeno NEET nei Paesi dell'Europa mediterranea, sottolineando le eventuali specificità nazionali e, ove possibile, fornendo ipotesi interpretative riguardo a tali specificità e differenze.

1 - Il concetto di NEET

Introdotta formalmente in Gran Bretagna alla fine degli anni '90 [Social Exclusion Unit, 1999] NEET, l'acronimo di "Not in Employment, Education or Training", era utilizzato per descrivere lo status dei giovani fra i 16 e i 18 anni che non erano inseriti in percorsi lavorativi, educativi o formativi. Utilizzato in molte ricerche, sia trasversali [Croxford e Raffe, 200] sia longitudinali [Bynner e Parsons, 2002], condotte da ricercatori britannici nello studio dei percorsi di transizione alla vita adulta dei giovani, il concetto di NEET si è rapidamente diffuso a livello internazionale come strumento analitico dell'esclusione sociale dei giovani. Secondo Eurofound [2012, 2016] la "fortuna" del concetto di NEET, alla base della sua straordinaria diffusione sia a livello politico che accademico, risiede nel fatto che esso è in grado di fornire informazioni in grado di far comprendere meglio le varie sfaccettature della vulnerabilità sociale dei giovani.

Nel 2010, dopo che l'uso del concetto di NEET si era diffuso in molti Paesi europei, l'*Employment Committee* della Commissione Europea ha concordato una definizione e un metodo di rilevazione per ottenere un indicatore standardizzato del concetto di NEET [Eurofound 2012], che potessero favorire l'analisi comparata. I NEET pertanto sono stati definiti come i giovani che:

“non lavorano e non sono inseriti in nessun percorso educativo o formativo. La definizione di NEET include:

- *I disoccupati (secondo la definizione dell'ILO) che non studiano e non fanno formazione;*
- *Gli inattivi (secondo la definizione dell'ILO) che non studiano e non fanno formazione.”*

[European Commission, 2010, pag. 2].

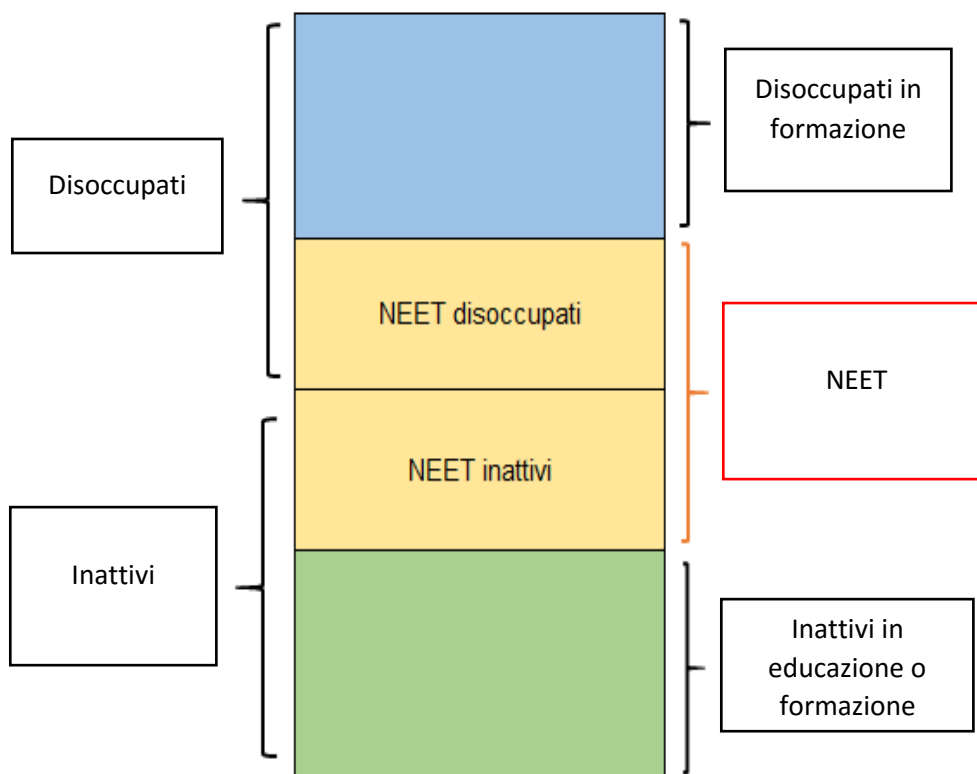
Se per quanto riguarda le condizioni di disoccupato e di inattivo esistono definizioni precise e largamente riconosciute, più ambigua è la natura di ciò che può essere considerato istruzione e formazione. A livello europeo, come criterio di inclusione o esclusione dalla categoria NEET, si considera "la partecipazione a corsi regolari di istruzione o formazione" [Agnoli 2014], adottando una definizione più restrittiva del concetto di formazione.

Il tasso di NEET, inoltre, è calcolato ponendo al numeratore il numero di coloro che:

- a) non lavorano (disoccupati o inattivi secondo le definizioni ILO) e
- b) non hanno preso parte a percorsi di istruzione o formazione delle quattro settimane precedenti alla rilevazione.

Al denominatore troviamo l'intera popolazione nella stessa fascia d'età esclusi coloro che non hanno risposto alla domanda "*participation in regular education and training*". I dati utilizzati sono rilevati tramite le *Labour Force Survey* e l'indicatore principale calcolato da Eurostat è relativo alla fascia d'età 15-24 anni, ma sono disponibili dati disaggregati in altre fasce d'età che variano dai 15 ai 34 anni [Eurofound 2012].

Figura n.1: Composizione della popolazione NEET per status occupazionale



Fonte: elaborazione da Eurofound 2012

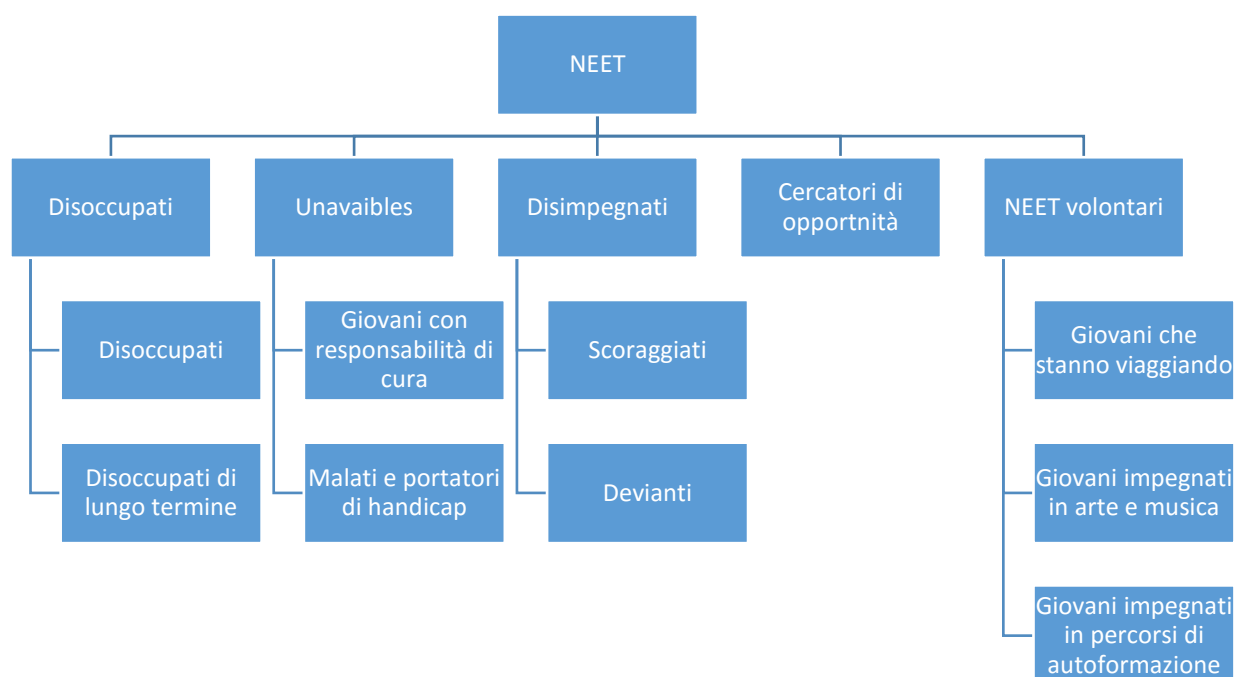
Se, come abbiamo visto, il calcolo dei tassi di NEET può costituire un'operazione relativamente semplice e lineare, al contrario è più complesso capire chi componga effettivamente la popolazione NEET.

Come mostrato dalla fig. 1, la popolazione NEET è composta da giovani disoccupati e giovani inattivi che non sono inseriti in percorsi educativi e formativi e ciò implica che questo status possa essere attribuito a giovani con esperienze e condizioni molto eterogenee. La letteratura sul tema¹ è stata subito concorde nel riconoscere che tale eterogeneità, se non adeguatamente considerata, possa arrivare a compromettere l'utilizzabilità del concetto di NEET come categoria. Per questo, sia a fini analitici che di intervento, appare necessario operare una suddivisione della macro-categoria NEET in sottogruppi caratterizzati da una minore eterogeneità. Su tale questione il dibattito accademico appare molto vivace e arriva a coinvolgere le agenzie internazionali. Di particolare interesse è il contributo di Eurofound [2012] che mira a mettere ordine in questa eterogeneità identificando cinque possibili sottogruppi all'interno della popolazione NEET:

¹ Cfr. Croxford e Raffae [2000], Bynner e Parsons [2002], Furlong [2006], Serracant [2013].

- i *disoccupati*, il gruppo più numeroso, che può essere suddiviso in disoccupati di lungo o di breve termine;
- gli *unavaibles* (non disponibili, impegnati) che includono i giovani con responsabilità familiari o di assistenza a persone anziane o malate e i giovani che sono malati o portatori di handicap;
- i *disimpegnati*, giovani che non sono alla ricerca di lavoro o di opportunità formative, tra questi si trovano gli “scoraggiati” nella ricerca di un lavoro e giovani che intraprendono stili di vita pericolosi e devianti;
- i *cercatori di opportunità*, giovani che sono alla ricerca attiva di un lavoro o di un percorso formativo, ma attendono un’occasione che si adatti meglio alle loro capacità e competenze;
- i *NEET volontari*, giovani che stanno viaggiando o sono impegnati in modo costruttivo in arte, musica o percorsi di auto-apprendimento.

Immagine 2: sotto-categorie della popolazione NEET



Fonte: elaborazione da Eurofound, 2012

Sul piano empirico, tuttavia, non vi è una netta separazione fra questi gruppi e sottogruppi, i quali spesso possono sovrapporsi. Le diverse condizioni che identificano, inoltre, possono alternarsi nella vita individuale dei soggetti coinvolti. Ma l’articolazione della popolazione NEET in sottogruppi resta un passaggio fondamentale per mettere a fuoco e comprendere la complessità di questo fenomeno, evitando le facili semplificazioni diffuse nella pubblica opinione, soprattutto quando l’obiettivo finale dell’analisi è la progettazione e l’implementazione di politiche volte al reinserimento sociale dei NEET.

2 - Il contesto

Il contesto sul quale si è concentrata l’analisi è quello costituito dai Paesi dell’Europa mediterranea: Italia, Spagna, Portogallo e Grecia. Questo perché nello studiare l’integrazione dei giovani nel mercato del lavoro e nelle società, obiettivo dell’introduzione del concetto di NEET, gli assetti istituzionali relativi al modello di sviluppo e ai sistemi di welfare rivestono una grande importanza, specialmente quando si adotta una prospettiva comparata.

Per quanto riguarda il modello di sviluppo, si è scelto di riferirsi alla letteratura appartenente al filone della varietà dei capitalismi proposto da Hall e Soskice [2001] e, in particolare, al contributo di Amable [2003] che, estendendo il *framework* interpretativo della varietà di capitalismi, arriva ad individuare cinque modelli di capitalismo, fra i quali quello mediterraneo. Le economie dei Paesi mediterranei, definite anche come *mixed-market economies* [Molina e Rhodes, 2007], si presentano simili sotto molti aspetti.

Analizzando la regolazione economica in diversi *cluster* di Paesi europei, Burroni [2016] ha individuato quattro macro-aree di analisi: a) il mercato del lavoro, b) il sistema produttivo e il ruolo giocato in esso dallo Stato e il sistema del credito, c) le relazioni industriali e d) il sistema di welfare. Per quanto riguarda la prima macro-area, i mercati del lavoro dei Paesi mediterranei sono caratterizzati da bassi tassi di occupazione ed elevate differenze territoriali, di genere e di età. Inoltre, in tutti i quattro Paesi, la flessibilizzazione del mercato del lavoro è stata raggiunta a seguito di lunghe stagioni di riforme che hanno portato ad un aumento dell'occupazione ma che non hanno risolto la questione dell'elevata segmentazione del mercato del lavoro ma hanno innescato la cosiddetta "trappola della precarietà". Infine, gli investimenti nelle politiche del lavoro sono rivolti maggiormente verso le politiche passive rispetto a quelle attive.

Per quanto riguarda la seconda macro-area, la struttura produttiva dei Paesi mediterranei appare, soprattutto in Italia e Spagna, caratterizzata dall'importante ruolo della piccola e media impresa ma con bassa produttività e bassi investimenti in ricerca e sviluppo, sia privati che pubblici, che comportano una bassa diffusione delle attività legate all'innovazione. E' molto forte il ruolo svolto dalle banche locali nel finanziamento delle attività produttive e lo Stato si mostra poco efficiente nella produzione di beni collettivi. Nei Paesi mediterranei l'economia sommersa assume dimensioni molto rilevanti.

Per quanto riguarda la macro-area delle relazioni industriali, in tutti i Paesi mediterranei appare molto importante il ruolo svolto dalla contrattazione collettiva e si sono susseguite stagioni caratterizzate da concertazione sociale ad altre nelle quali questa è stata abbandonata. La moderazione salariale appare molto accentuata e il decentramento della contrattazione a livello di impresa appare in crescita. Infine in tutti i Paesi mediterranei si osserva un moderato calo della sindacalizzazione.

Il sistema di welfare, infine, appare come una macro-area particolarmente rilevante rispetto al tema dei giovani NEET. In questa area la corrente di analisi alla quale si è scelto di riferirsi è quella del *welfare capitalism* [Esping-Andersen, 1990] che individua caratteristiche comuni dei sistemi di welfare dei Paesi mediterranei. Questo modello, definito come modello di welfare sud-europeo [Ferrera 1993], è caratterizzato da un regime misto di copertura con elementi caratteristici sia del modello universalistico che del modello conservatore [Burroni 2016] e dal ruolo molto importante giocato ancora oggi dalla famiglia in sostituzione dell'intervento dello Stato e del mercato [Gualmini e Rizza, 2013]. I sistemi di welfare dei Paesi mediterranei, inoltre, non forniscono generalmente forme di protezione dai nuovi rischi sociali, nati come conseguenza delle scelte finalizzate alla flessibilizzazione del mercato del lavoro e, in particolare, risulta molto debole l'intervento in politiche di *social investment* [Burroni, 2016]. Infine, i modelli di welfare dei Paesi mediterranei sono stati interessati da frequenti riforme orientate alla sostenibilità finanziaria, condizione definita da Ferrera, Hemerick e Rhodes [2000] come "austerità permanente".

3 - Prospettiva di analisi e metodologia

La prospettiva secondo la quale si è scelto di studiare il fenomeno NEET nei Paesi dell'Europa mediterranea è quella comparata. Per comparazione si intende:

“Un'operazione mentale di confronto di due (o più) stati distinti di uno (o più) oggetti su una stessa (o su più) proprietà” [Marradi, 1982, 13]

Il tipo di comparazione utilizzato è riconducibile alla *comparazione ecologica* nella quale si confrontano delle unità territoriali in base ai loro stati su alcune proprietà aggregate [Fideli, 1998, 52]. In questo caso, possiamo parlare di *comparazione per similitudine*, andando a mettere in luce le differenze riscontrabili dai dati sulla popolazione NEET all'interno di Paesi che, come abbiamo visto, presentano numerose caratteristiche comuni.

Per la costruzione del *dataset* sul quale sono state condotte le analisi, si è deciso di utilizzare i dati sulla popolazione NEET relativi a Italia, Spagna, Portogallo e Grecia presenti nel *database* Eurostat. Rispetto al fenomeno NEET la Commissione Europea ha elaborato una definizione di NEET comune ed Eurostat calcola i tassi su dati rilevati con procedure standardizzate tramite le *Labour Force Surveys*. L'indicatore principale per quanto riguarda il fenomeno NEET è calcolato da Eurostat nella fascia d'età 15-24 anni e sono disponibili disaggregazioni in varie fasce d'età comprese fra i 15 e i 34 anni. In questo lavoro si è scelto di studiare il fenomeno NEET nella fascia d'età 15-29 anni poiché essa, a fronte delle disaggregazioni disponibili, fornisce informazioni più significative per quanto riguarda i giovani laureati rispetto alla fascia d'età 15-24 anni dal momento che le età medie di conseguimento della laurea nei Paesi europei, che sono generalmente superiori ai 24 anni [OECD, 2014], si può ipotizzare che la fascia d'età 15-29 anni riesca a fornirci informazioni migliori sui laureati e sui loro percorsi di transizione al lavoro rispetto a quella 15-24 anni. Inoltre la scelta di studiare il fenomeno nella fascia d'età che va dai 15 ai 29 anni appare giustificata anche su un piano empirico-operativo in quanto sia la Spagna che l'Italia hanno adottato questa fascia d'età nella definizione del *target* delle misure che i due Paesi hanno previsto nei rispettivi *Youth Guarantee Implementation Plan* (YGIP) [Eurofound 2015].

Le disaggregazioni dei tassi di NEET dei Paesi presenti nel *database* Eurostat hanno consentito di analizzare la popolazione sotto il profilo del genere, del titolo di studio e dello status occupazionale (NEET-disoccupati e NEET-inattivi). Inoltre sono stati analizzati anche i dati relativi alle regioni NUTS 2² dei Paesi del campione in modo da avere informazioni sulla distribuzione a livello regionale dei dati.

Per quanto riguarda il periodo rispetto al quale si è svolta l'analisi diacronica, la scelta è stata quella di utilizzare dati relativi al 2008 e al 2015, un periodo di 8 anni caratterizzato da un'acuta crisi economica che ha avuto pesanti conseguenze sulle fasce più deboli della società, fra le quali i giovani [Eurofound 2012,]. Il confronto dei dati relativi ai tassi di occupazione, disoccupazione e di NEET ci permette di apprezzare le dinamiche che hanno interessato la partecipazione giovanile nel mercato del lavoro e di mettere in luce le differenze e le similitudini che intercorrono fra i vari Paesi europei.

² NUTS è l'acronimo (dal francese) di *Nomenclature des Unités Territoriales Statistiques* sono suddivisioni economiche del territorio dell'Unione Europea.
[http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php/Glossary:Nomenclature_of_territorial_units_for_statistics_\(NUTS\)](http://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php/Glossary:Nomenclature_of_territorial_units_for_statistics_(NUTS))

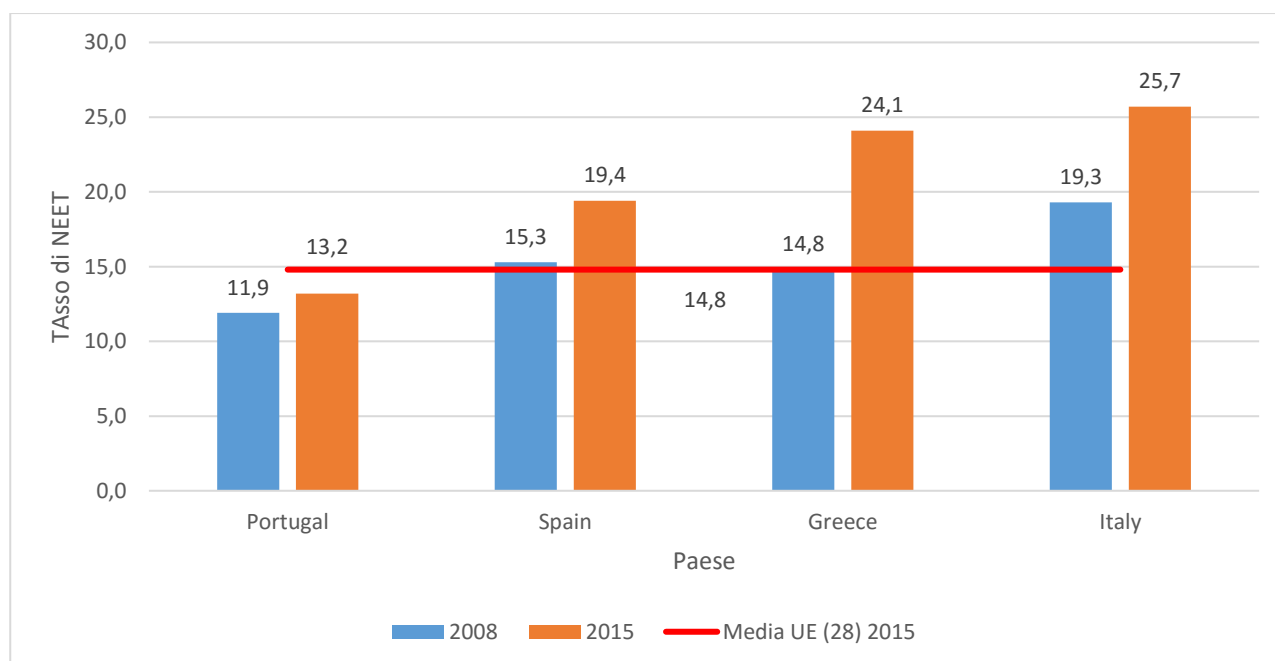
4 - I NEET nei Paesi dell'Europa mediterranea

In questo paragrafo vengono descritte le caratteristiche principali della popolazione NEET nei quattro Paesi dell'Europa meridionale.

Il grafico n.1 riporta i tassi di NEET fra i 15 e i 29 anni in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia nel 2008 e nel 2015 e la media UE al 2015. Si vede subito come, considerando i dati al 2015, i tassi di NEET variano notevolmente fra i Paesi oggetto dell'analisi (dal 13,2% del Portogallo al 25,75 dell'Italia). In tre casi (Spagna, Grecia e Italia) i Paesi mediterranei presentano tassi di NEET superiori e anche molto superiori alla media Europea (+10,9 % rispetto alla media UE per l'Italia e +9,3% per la Grecia) con il solo caso portoghese al di sotto della media UE (-1,6%). Il confronto fra i dati al 2008 e al 2015 mostra come il fenomeno sia cresciuto sia a livello Europeo (+1,7%) sia in tutti i Paesi mediterranei. Anche in questo caso, gli incrementi variano fra loro notevolmente e vanno da +1,3% del Portogallo, unico caso con una crescita in linea con la media UE, ad incrementi anche molto più elevati come nel caso italiano (+6,4%) e, soprattutto, nel caso greco (+9,3%).

Quindi a fronte di una crescita generale, seppur a velocità diverse, del fenomeno sia nei Paesi mediterranei sia a livello europeo, le differenze fra i Paesi si presentano come molto elevate.

Grafico n.1: tassi di NEET, fra 15 e 29 anni, 2008-2015



Fonte: elaborazione dati Eurostat

Il confronto fra i dati al 2008 e al 2015 ci fornisce interessanti indicazioni per quanto riguarda la tendenza generale del fenomeno nei Paesi mediterranei e a livello UE indicando un punto di “inizio” (il tasso di NEET al 2008) e uno di “arrivo” ma non ci fornisce informazioni su come queste tendenze si sono modificate nell’arco degli otto anni presi in considerazione.

Per fare ciò, il grafico n. 2 riporta i dati anno per anno del tasso di NEET fra i 15 e i 29 anni nei Paesi mediterranei e la media europea. La prima osservazione che si può fare è relativa al fatto che, sia nei

Paesi mediterranei sia a livello Europeo, il periodo che vede la crescita dei tassi di NEET in valore assoluto più rilevante è quello che va dal 2008 al 2013, anno in cui sia a livello UE sia in Spagna, Portogallo e Grecia i tassi di NEET hanno toccato il livello più elevato. Una relativa eccezione è costituita dall'Italia che mostra il tasso più alto del periodo di riferimento nel 2014, sebbene con un incremento molto lieve fra 2013 e 2014 (+0,2). Tuttavia, anche per quanto riguarda l'Italia, si può dire che il periodo di crescita più forte dei tassi di NEET è quello 2009-2013. Per quanto riguarda gli andamenti mostrati dai singoli Paesi nel periodo 2008-2013, che potremmo definire come dell'*espansione* del fenomeno NEET, sono riscontrabili numerose differenze.

Il Portogallo è l'unico Paese mediterraneo ad avere un tasso di NEET sotto la media UE per tutto il periodo tranne che per il solo 2013 e gli incrementi annui del tasso di NEET sono compresi fra il +0,3% del 2010-2011 e il +1,7% del 2011-2012. L'andamento del tasso di NEET nel caso spagnolo fa registrare, invece, un incremento molto forte fra il 2008-2009 (+4,6%) che risulta essere anche l'incremento annuo più consistente fra tutti quelli fatti registrare nel periodo preso in considerazione dai Paesi oggetto di analisi. Successivamente, il tasso di NEET mostra un solo altro incremento rilevante fra il 2012 e il 2013 (+1,6%). Il tasso di NEET in Grecia mostra un andamento caratterizzato da incrementi molto rilevanti nel periodo 2009-2012 nel quale i tassi di NEET crescono sempre al di sopra del 2,5% all'anno con un incremento massimo annuale del 4,4% fra 2010 e 2011. Infine, per quanto riguarda l'Italia, caratterizzata anche da un tasso di NEET al 2008 più alto rispetto alla media UE e ai Paesi mediterranei³, mostra incrementi relativamente contenuti nel periodo 2008-2012 e un incremento più netto (+2,2%) fra 2012 e 2013.

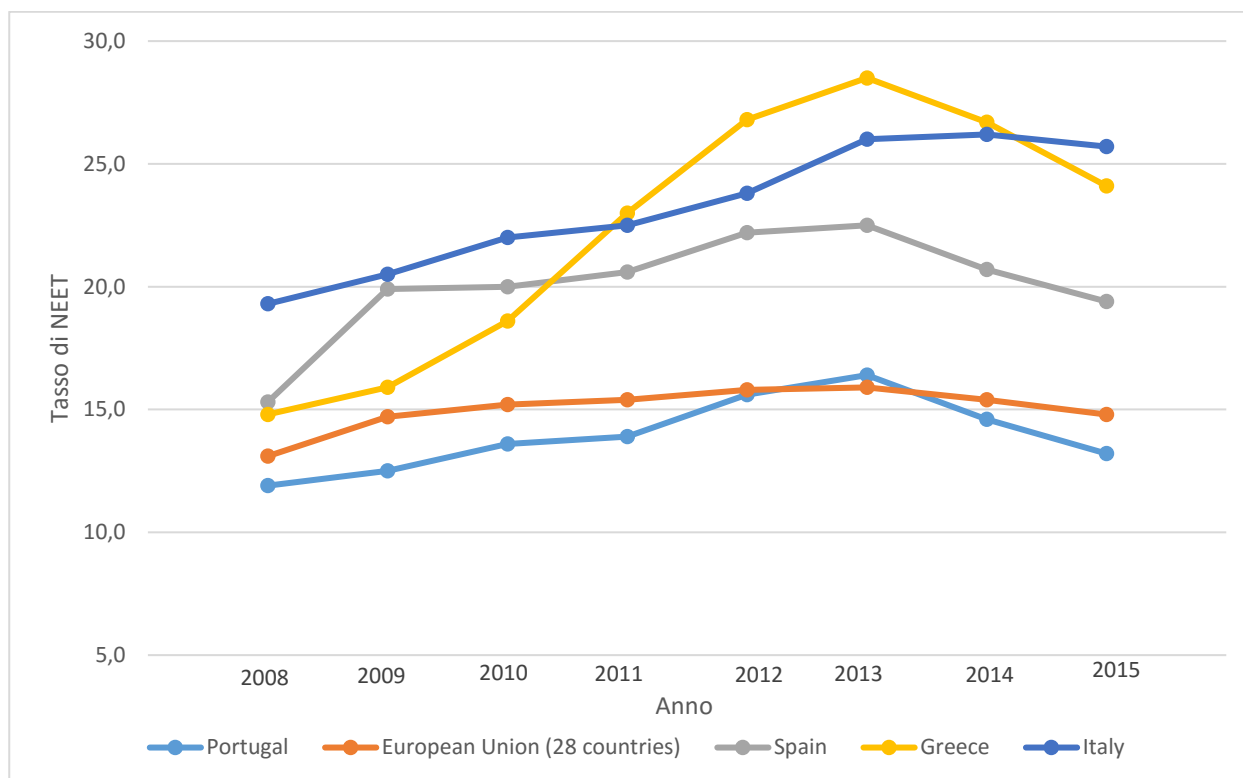
Guardando agli andamenti del tasso di NEET dei Paesi mediterranei, si nota dunque un diverso sviluppo, almeno in chiave aggregata, del fenomeno NEET nel periodo che abbiamo definito dell'*espansione*. In particolare, i casi di Spagna, Italia e Grecia appaiono i casi più interessanti. Nel caso spagnolo, si è registrato un forte aumento del tasso di NEET fra il 2008 e il 2009 mentre, al contrario, il caso italiano vede l'incremento più forte del tasso di NEET fra il 2012 e il 2013. Infine la Grecia, che è il Paese che ha visto i tassi di NEET crescere maggiormente in valore assoluto nel periodo 2009-2013⁴, vede gli incrementi più rilevanti nel periodo 2010-2011, in netta controtendenza rispetto agli altri Paesi mediterranei che, nello stesso periodo, fanno registrare variazioni minime dei tassi di NEET.

Il periodo che va dal 2013 al 2015 è caratterizzato, sia a livello europeo sia nel *cluster* dei Paesi mediterranei, da una diminuzione dei tassi di NEET e, anche in questo caso, sono presenti delle differenze. La prima è relativa al fatto che in tre Paesi su quattro, Portogallo, Spagna e Grecia, i tassi di NEET hanno iniziato a diminuire dal 2013-2014, in linea con la media europea mentre in Italia questo è successo solo dopo, a partire dal 2014-2015. Inoltre, anche fra Portogallo e Spagna da una parte e Grecia dall'altra, sono riscontrabili differenze nella tendenza del tasso di NEET. Infatti nei Paesi iberici il tasso fa segnare una diminuzione, in valore assoluto, più regolare (-1,8 in entrambi i Paesi fra 2013 e 2014 e -1,4% Portogallo e -1,3% Spagna fra 2014-2015) mentre in Grecia il tasso di NEET ha fatto segnare una diminuzione più netta: -1,8 fra 2013 e 2014 e -2,6% fra 2014 e 2015

³Nel 2008, prima dello sviluppo degli effetti della lunga crisi economica che caratterizza tutto il periodo preso in considerazione, l'Italia fa registrare un tasso di NEET del 19,3%, molto più alto sia rispetto alla media UE (13,1%) sia rispetto ai tassi fatti registrare dagli altri Paesi dell'Europa mediterranea (rispettivamente: 11,9% Portogallo, 14,8% Grecia e 15,3% Spagna).

⁴ +13,7% (con un tasso di NEET del 14,8% al 2008) a fronte del +7,2% della Spagna (con un tasso di NEET del 15,3% al 2008).

Grafico n.2: tassi di NEET, fra 15 e 29 anni, nel periodo 2008-2015

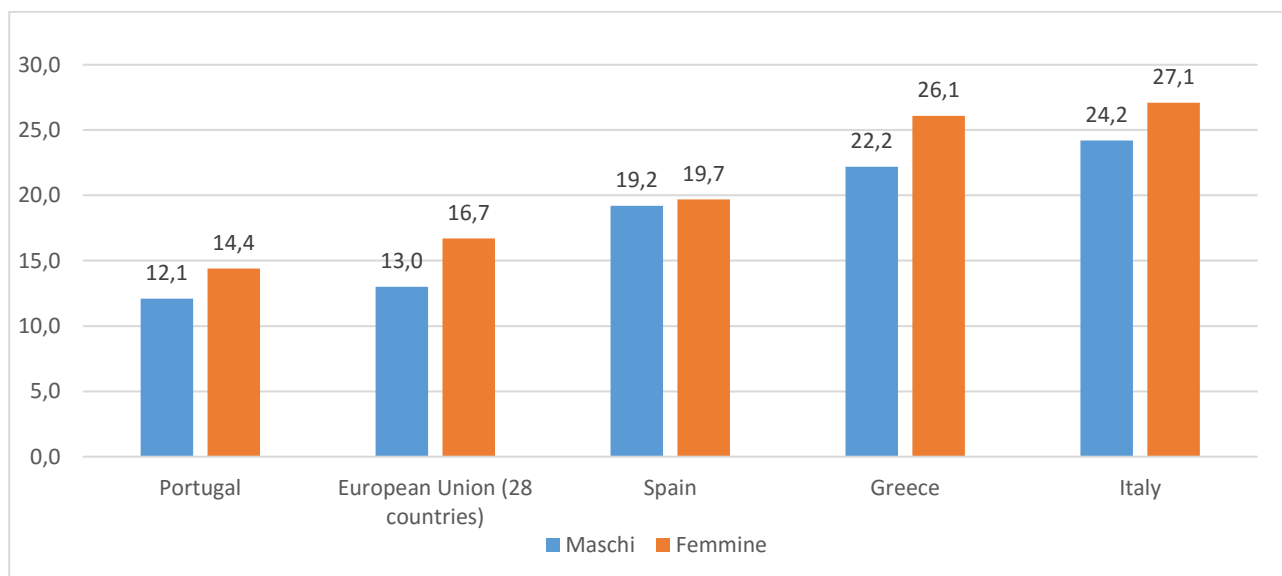


Fonte: elaborazione dati Eurostat

Dopo aver delineato le tendenze aggregate del fenomeno NEET in chiave diacronica, passiamo ora ad analizzare il fenomeno NEET nei Paesi dell'Europa mediterranea disaggregando in base a tre principali variabili: il genere, il titolo di studio e la condizione occupazionale.

Il grafico n.3 riporta il tasso di NEET al 2015 fra i giovani da 15 a 29 anni disaggregato per genere. La prima considerazione che possiamo fare è che in tre Paesi su quattro, Italia, Portogallo e Grecia, e a livello europeo, i tassi di NEET nella popolazione femminile appaiono più alti rispetto a quelli della popolazione maschile. Fa eccezione la Spagna dove non c'è una differenza rilevante fra i tassi di NEET nella popolazione maschile e femminile. Un'altra considerazione è relativa alla minor differenza di genere che caratterizza la popolazione NEET nel *cluster* dei Paesi mediterranei rispetto alla media UE. Infatti, a fronte di una differenza media a livello europeo del 3,7%, in Italia (2,9%), Portogallo (2,3%) e Spagna (0,5%) essa appare più contenuta. Fa parzialmente eccezione il caso greco che presenta una differenza di genere in linea con quella europea (3,9%).

Grafico n.3: tassi di NEET, fra 15 e 29 anni, 2015, differenza di genere



Fonte: elaborazione dati Eurostat

Il grafico n. 4 riporta i tassi di NEET nella popolazione fra i 15 e i 29 anni nei Paesi mediterranei e nell'UE, per livello educativo classificato secondo i criteri ISCED 2011⁵, aggregato in tre classi: da 0 a 2, 3 e 4, e da 5 a 8 e ordinato per il dato relativo alla classe 5-8 relative, rispettivamente ai giovani con un titolo di studio pari o inferiori all'obbligo scolastico (classe 0-2), ai giovani diplomati (classe 2-4) e ai giovani con un titolo di studio pari o superiore alla laurea (classe 5-8).

A livello europeo, mediamente, le percentuali di NEET relative ai giovani con obbligo scolastico (5,8%), e quelle dei giovani diplomati (6,8%), risultano essere entrambe sensibilmente più elevate rispetto a quella fatta registrare fra i giovani laureati (2,1%). Fra i Paesi dell'Europa mediterranea emergono notevoli differenze. Infatti, l'unico Paese che mostra una situazione simile a quella europea è l'Italia dove sia fra l'obbligo scolastico sia fra i diplomati si trovano tassi di NEET sensibilmente più elevati rispetto a quelli fatti registrare dai giovani laureati. In oltre il tasso di NEET più elevato si registra fra i giovani diplomati. Il Portogallo, come l'Italia, mostra più NEET nelle classi fra i giovani con obbligo scolastico e fra i diplomati rispetto ai laureati ma, a contrario del caso italiano, non si riscontrano differenze rilevanti fra le due classi di titolo di studio più basse. In Spagna, invece, troviamo un tasso di NEET fra i giovani con obbligo scolastico molto più elevato (11,8%) rispetto a quello registrati fra diplomati e laureati, fra i quali, inoltre, non si registra una particolare differenza (+1,1% della classe 3-4 rispetto a quella 5-8). Infine la Grecia, mostra un tasso di NEET fra i diplomati sensibilmente più elevato che nelle altre due classi, ma ciò che rende la sua situazione diversa da

⁵ L'International Standard Classification for Education (ISCED) elaborata dall'UNESCO (OECD 2015) è utilizzata da Eurostat per classificare il titolo di studio. Come riportato da Eurostat nei metadati (accessibili all'indirizzo: http://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/edat1_esms.html) i dati fino al 2013 hanno seguito la classificazione ISCED 1997 mentre i dati 2014 seguono quella ISCED 2011.

La classe 0-2 comprende coloro che non hanno titolo di studio fino a coloro che hanno un livello di educazione secondaria inferiore (scuola dell'obbligo).

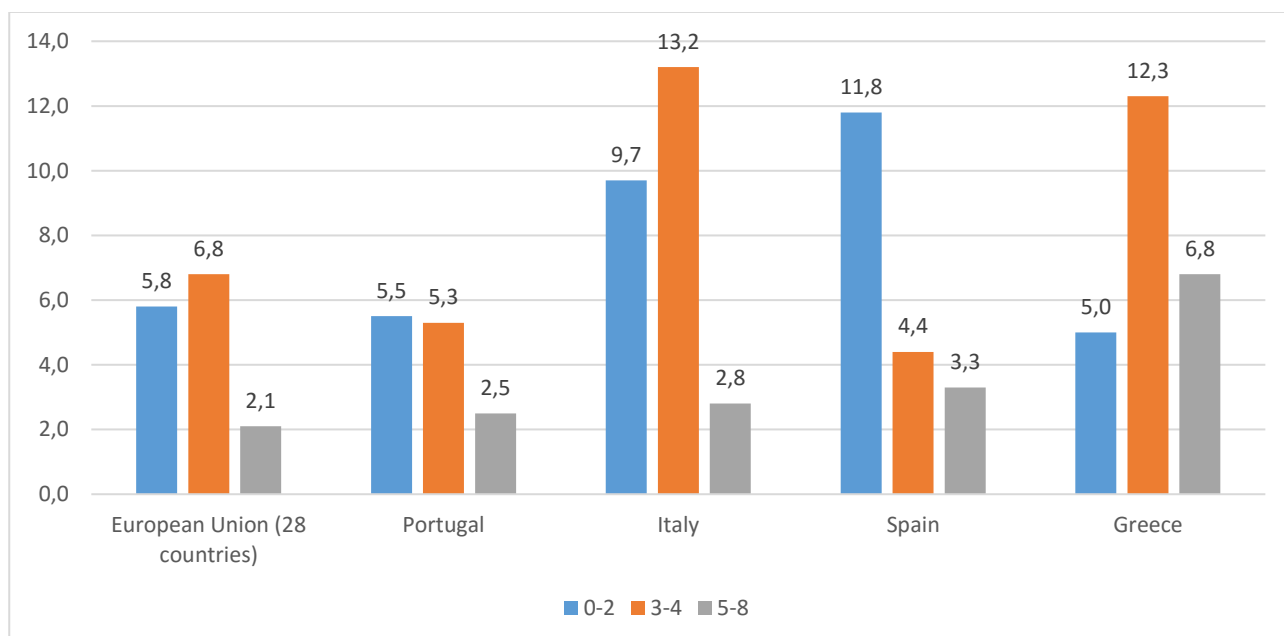
La classe 3-4 comprende coloro che hanno titoli di educazione secondaria superiore (diploma) e qualifiche inferiori all'educazione terziaria.

La classe 5-8 comprende coloro che hanno un titolo di educazione terziaria "short cycle" (laurea triennale) fino a coloro che hanno titoli dottorali.

quelle degli altri Paesi mediterranei è la presenza di tasso di NEET più alto fra i laureati rispetto a quello registrato fra i giovani con obbligo scolastico (+1,8%).

Come abbiamo visto, l'analisi dei tassi di NEET per titolo di studio ha consentito di mettere in luce similitudini e differenze molto interessanti fra i Paesi mediterranei. Innanzi tutto appare evidente come nei Paesi iberici il tasso di NEET diminuisce all'aumentare del titolo di studio mentre, in Grecia ed in Italia, il fenomeno è più presente fra i giovani con un livello di istruzione medio, i cosiddetti *middle-attainers*, [Eurofound 2016]. Una seconda considerazione interessante da fare è relativa al ruolo dell'educazione terziaria rispetto al fenomeno NEET. Infatti, nei Paesi del campione, con la parziale eccezione⁶ del caso greco, i tassi di NEET fra i giovani laureati sono sensibilmente inferiori a quelli registrati fra i giovani con titoli di studio inferiori. Quindi, si può dire che, anche nei Paesi mediterranei, la laurea mantiene parte del suo valore di scudo contro i rischi di disoccupazione e di inattività connessi al fenomeno NEET.

Grafico n.4: tassi di NEET, fra 15 e 29 anni, 2015, titolo di studio



Fonte: elaborazione dati Eurostat

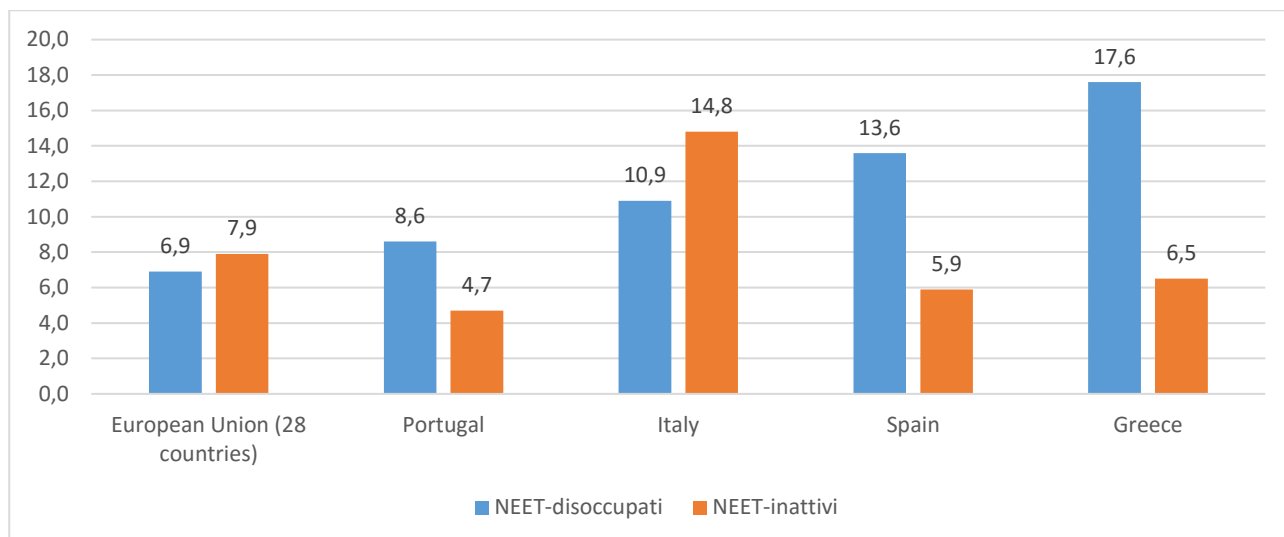
Come abbiamo visto, la popolazione NEET è composta sia da giovani disoccupati che da giovani inattivi. Il grafico n. 5 mostra il tasso di NEET dei giovani fra i 15 e i 29 anni, disaggregato in base allo status occupazionale nei Paesi del campione e a livello europeo nel 2015.

A livello europeo la differenza fra il tasso di NEET-disoccupati e quello di NEET-inattivi è molto ridotta con i secondi che fanno registrare un tasso leggermente superiore ai primi (+1%). Per quanto riguarda i Paesi dell'Europa mediterranea, al contrario, la tendenza più diffusa vede una maggiore presenza di NEET-disoccupati rispetto ai NEET inattivi. Infatti in Spagna, Portogallo e Grecia il tasso di NEET-disoccupati è sensibilmente superiore rispetto a quello dei NEET-inattivi, con la maggiore

⁶ Anche se in Grecia il tasso di NEET fatto registrare dai giovani nella classe di titolo di studio 5-8 è superiore rispetto a quello fatto segnare dai giovani con un titolo di studio compreso nella classe 0-2, è comunque sensibilmente più basso di quello registrato fra i giovani con titolo di studio della classe 3-4 (+5,5%).

differenza fatta registrare dal caso greco (+11,1%). L'eccezione è costituita dall'Italia che, invece, mostra una situazione opposta nella quale il tasso di NEET-inattivi supera quello di NEET-disoccupati di quasi il 4%.

Grafico n.5: tassi di NEET, fra 15 e 29 anni, 2015, titolo di studio



Fonte: elaborazione dati Eurostat

Infine, considerazioni interessanti possono essere fatte anche guardando ai tassi di NEET a livello regionale nei Paesi dell'Europa mediterranea e, per fare ciò, si sono utilizzati i dati sul tasso di NEET nelle regioni NUTS 2 presenti nel database Eurostat, relativi alla popolazione NEET fra i 15 e i 24 anni⁷. L'obiettivo di questa analisi è stato quello di mettere in luce eventuali differenze nella diffusione del fenomeno NEET a livello regionale nei Paesi mediterranei. Dal momento che il numero di regioni nei Paesi mediterranei è molto diverso⁸, per avere una stima della "regionalizzazione" del fenomeno NEET, si è scelto di calcolare la deviazione standard. Da ciò emerge che Grecia, Spagna e Portogallo mostrano differenze simili fra i tassi di NEET a livello regionale, mentre l'Italia presenta differenze molto più forti fra i tassi di NEET regionali⁹. Ciò è evidente anche se prendiamo in considerazione le Regioni con il tasso di NEET più alto e più basso per ogni Paese. In Spagna i tassi variano dal 9,6% dei Paesi Baschi al 19,6% dell'Andalusia (campo di variazione: 10 punti percentuali). In Portogallo i tassi variano dall'8,8% dell'Area Metropolitana di Lisbona al 20,1% della Regione Autonoma delle Azzorre (C.d.V.: 11,3%) e in Grecia dal 13,9% dell'Attica al 25,5% della Ionia (C.d.V.: 11,6 punti percentuali). Infine in Italia i tassi variano dall'8,8% della Provincia Autonoma di Bolzano al 34% della Calabria (C.d.V.: 25,2 punti percentuali).

⁷ Per il livello NUTS 2 non sono disponibili i dati per la fascia d'età 15-29 anni.

⁸ Ad esempio, in Portogallo troviamo 7 regioni NUTS 2 mentre in Italia ben 21 (Il Trentino-Alto Adige è diviso fra la Provincia Autonoma di Trento e la Provincia Autonoma di Bolzano).

⁹ Deviazioni standard: Spagna 3.1, Grecia e Portogallo 3.8, Italia 6.5.

Conclusioni

L'obiettivo di questa analisi, come specificato nell'introduzione, è stato quello di mettere in luce le differenze e le similitudini della popolazione NEET nei Paesi dell'Europa mediterranea. L'ipotesi era che in questi Paesi, ai quali sia la letteratura sui modelli di capitalismo sia quella sul *welfare capitalism* attribuiscono numerose caratteristiche comuni, anche lo sviluppo del fenomeno e caratteristiche delle popolazioni NEET potessero essere simili. Tale ipotesi è stata confermata solo in parte. Come abbiamo visto dall'analisi, infatti, sono emerse anche differenze significative.

Innanzitutto ci sono notevoli differenze fra i tassi aggregati di NEET (grafico n. 1) e, rispetto al 2008, tali differenze sono cresciute: infatti nel 2008 i tassi di NEET erano compresi fra l'11,9% del Portogallo e il 19,3% dell'Italia, che faceva segnare un tasso di NEET sensibilmente superiore a quello degli altri Paesi del campione. Nel corso dei sette anni successivi, caratterizzati come sappiamo da una profonda crisi economica, i tassi di NEET sono cresciuti e sono cresciute anche le differenze e, infatti, i tassi nel 2015 variano dal 13,2% del Portogallo al 25,7% del caso italiano.

Inoltre, anche l'andamento del tasso di NEET nel periodo 2008-2015 mette in luce alcune differenze. Come mostrato dal grafico n.2, infatti, nel periodo 2008-2013 che si è definito come quello dell'*espansione* del fenomeno NEET, la Spagna mostra un netto aumento all'inizio del periodo (2008-2009), la Grecia vede i tassi crescere a ritmo più elevato fra 2010-2011 mentre gli altri Paesi facevano registrare solo variazioni minime del tasso di NEET. Infine, in Italia si registra l'incremento maggiore del tasso di NEET alla fine del periodo (2012-2013). Anche nel periodo 2013-2015, caratterizzato da una diminuzione dei tassi di NEET sia nei Paesi del campione sia a livello europeo, si riscontrano differenze, soprattutto fra l'Italia e gli altri Paesi. Infatti, se per Grecia, Spagna e Portogallo si assiste ad una diminuzione dei tassi di NEET a partire dal 2013-2014, in Italia ciò avviene a partire dal 2014-2015, con una diminuzione che, al contrario di quanto fatto registrare dagli altri Paesi, è al di sotto della media europea.

Disaggregando il tasso di NEET per genere emergono maggiori similitudini fra le popolazioni NEET dei Paesi del campione. Infatti, come mostrato nel grafico n.3, in tutti i Paesi la differenza di genere è inferiore alla media Europea e in tre Paesi su quattro il tasso di NEET registrato fra la popolazione femminile è superiore rispetto a quello della popolazione maschile. L'unico Paese che fa eccezione è la Spagna, dove non ci sono differenze rilevanti fra le componenti della popolazione NEET.

Numerose differenze emergono, invece, dalla disaggregazione del tasso di NEET per titolo di studio. Il grafico n.4 mostra che i tassi di NEET nelle tre classi di titolo di studio presentano notevoli differenze: in Portogallo non si riscontrano differenze significative fra il tasso di NEET fra i giovani con titoli di studio bassi e i diplomati mentre in Italia, similmente a quanto accade a livello europeo, i giovani diplomati presentano tassi di NEET superiori rispetto ai giovani con un basso titolo di studio e molto superiori rispetto ai giovani laureati. Grecia e Spagna presentano due situazioni interessanti in quanto il caso greco vede, similmente al caso italiano, il maggior tasso di NEET fra i giovani diplomati, ma presenta –unico caso fra i Paesi del campione- un tasso di NEET fra i laureati maggiore rispetto ai giovani con basso titolo di studio. Il caso spagnolo, infine, mostra un tasso di NEET fra i giovani a basso titolo di studio molto più alto di quello registrato fra i diplomati e i laureati. Mettendo in relazione il dato della disaggregazione per titolo di studio con quello sulla differenza di genere, la composizione dei tassi di NEET per status occupazionale e sull'andamento del tasso di NEET nel periodo di riferimento, si potrebbe avanzare un'ipotesi esplicativa che fa riferimento all'importante ruolo del settore delle costruzioni in Spagna.

Il caso spagnolo presenta, al contrario degli altri Paesi mediterranei e di quanto accade a livello UE, una sostanziale parità per quanto riguarda il genere e, nel periodo che va dal 2009 al 2013, tassi di NEET più elevati nella componente maschile rispetto a quella femminile¹⁰. Inoltre il tasso di NEET vede una maggiore presenza dei NEET-disoccupati rispetto ai NEET-inattivi (grafico n. 5). Inoltre, il netto aumento fatto registrare dal tasso di NEET in Spagna fra 2008 e 2009, specialmente nella componente maschile che cresce del 6,4% -incremento molto più elevato rispetto quello della componente femminile nello stesso periodo, +2,9%¹¹ - appare compatibile con gli effetti sul mercato del lavoro della crisi esplosa in quel periodo del settore delle costruzioni.

Infatti l'ipotesi esplicativa potrebbe essere formulata se si guarda al ruolo trainante avuto da questo nel modello di sviluppo spagnolo. La crisi e la perdita di posti di lavoro nel settore delle costruzioni, altamente *labour intensive*, che impiega una manodopera scarsamente qualificata e fortemente caratterizzato sotto il profilo del genere, può aver ridotto le *chances* occupazionali dei giovani maschi spagnoli con un basso titolo di studio.

Infine, rispetto alla composizione per status occupazionale e alla distribuzione regionale del fenomeno NEET, emergono alcune parziali similitudini fra i Paesi mediterranei. Parziali perché, sotto entrambi gli aspetti, l'Italia costituisce un caso particolare. Come mostrato dal grafico n. 5, in Portogallo, Spagna e Grecia la quota di coloro che sono NEET in quanto disoccupati è più alta rispetto a coloro che sono NEET in quanto inattivi, in particolare in Spagna e Grecia la differenza è molto consistente. Al contrario, l'Italia presenta una tendenza opposta che vede una maggior presenza di giovani inattivi fra i NEET. Guardando ai dati nella stessa fascia d'età relativi alla componente NEET-inattivi al 2008¹², l'Italia presentava già un tasso di NEET-inattivi molto più elevato rispetto a quello degli altri Paesi del campione. Ciò indica che il fenomeno NEET in Italia, al contrario di quanto accade negli altri Paesi mediterranei, potrebbe essere maggiormente legato difficoltà strutturali nel rapporto fra giovani e mercato del lavoro che si riflettono nell'inattività.

Infine le grandi differenze fra i tassi di NEET che si riscontrano fra le Regioni italiane, non trovano un corrispettivo in quanto, invece, accade negli altri Paesi del campione, nei quali, sono comunque presenti differenze fra i tassi di NEET regionali, sebbene molto inferiori rispetto al caso italiano. Questo dato è coerente con le differenze di sviluppo e di performance economica che sono presenti fra le regioni italiane, specificità che ha portato Trigilia e Burroni [2009] a definire il capitalismo italiano come *capitalismo regionalizzato*.

In conclusione possiamo affermare che emergono dall'analisi similitudini e differenze nello sviluppo e nelle caratteristiche della popolazione NEET, anche in un contesto considerato omogeneo sotto molti aspetti rilevanti per la partecipazione giovanile nel mercato del lavoro. Ciò mette in luce che le cause del fenomeno NEET e, più in generale delle difficoltà dei giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro delle quali fenomeno NEET può essere considerato un indicatore, appaiono come numerose e complesse, solo in parte spiegabili riferendosi agli assetti istituzionali del modello di sviluppo e del regime dei *welfare*.

¹⁰ Si fa riferimento a dati Eurostat. Codice variabile *edat_lfse_21*, accessibile all'indirizzo: http://ec.europa.eu/eurostat/search?p_auth=BayCeIC5&p_p_id=estatsearchportlet_WAR_estatsearchportlet&p_p_lifecycle=1&p_p_state=maximized&p_p_mode=view&estatsearchportlet_WAR_estatsearchportlet_action=search&text=edat_lfse_21

¹¹ Vedi nota 10

¹² Portogallo: 5%, Spagna: 6,6%, Grecia: 7,5%, Italia: 13,3%. Fonte Eurostat, codice variabile: *edat_lfse_20*

Bibliografia

- Agnoli, M., S., (a cura di) *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET*, Franco Angeli, Milano, 2014
- Amable, B., *The diversity of modern capitalism*, Oxford, Oxford University Press, 2003
- Barbera, F., Negri, N., Zanetti, M., *Una questione generazionale? Ingresso nella vita adulta, crisi del ceto medio e cittadinanza sociale*, in Bagnasco A. (a cura di), *Ceto medio. Perché e come occuparsene*, Il Mulino, Bologna, 2008
- Brückner, F., Mayer, K.U., *De-standardization of the life course: What it might mean? And if it means anything, whether it actually took place?*, in Macmillan R. (ed.), *The Structure of the Life Course: Standardized? Individualized? Differentiated? Advances in Life Course Research*, Elsevier, Oxford, 2005
- Burroni, L., *Capitalismi a confronto. Istituzioni e regolazione dell'economia nei Paesi europei*, Il Mulino, Bologna, 2016
- Bynner, J., Parsons, S., *Social exclusion and the transition from school to work: the case of young people not in education, employment or training*, in "Journal of Vocational Behaviour", Vol. 60, Num. 1, pp 289-309, 2002
- Croxford, L., and Raffae, D., *Young People Not in Education, Employment or Training: An Analysis of the Scottish School Leavers Survey*, Report to Scottish Executive, CES, Edinburgh, 2000
- Esping-Andersen, G., *The three worlds of welfare capitalism*, Polity Press, Cambridge, 1990
- Eurofound, *Young people not in employment, education or training: characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2012
- Eurofound social inclusion for young people 2015
- Eurofound, *Exploring the Diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2016
- European Commission, *Youth neither in employment, nor education and training (NEET) Presentation of data for the 27 Member States*, EMCO Contributions, Bruxelles, 2010
- Ferrera, M., *Il modello sud-europeo di welfare state*, in "Rivista italiana di scienza politica", 1 pp. 67-101, 1996
- Ferrera, M., Hemerick, A., Rhodes, M., *The future of social Europe*, Oeiras, Celta, trad. It. *Il futuro dell'Europa sociale*, Bologna, Il Mulino, 2000
- Fideli, R., *La comparazione*, Franco Angeli, Milano 1998
- Furlong, A., *Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school-leavers*, in "Work, employment and society", Vol. 20, Num. 3, pp. 553-569, 2006
- Gualmini E, Rizza R., *Le politiche del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2013
- Hall, P.A., Soskice, D., (ed.) *Varieties of capitalism. The institutional foundations of comparative advantage*, Oxford, Oxford University Press, 2001
- Marradi, A., *Introduzione all'edizione italiana di Smelser (1976)*, pp. 9-35, 1982

Molina, O., Rhodes, M., *The political economy of adjustment in mixed-market economies: a study of Spain and Italy*, pp. 223-252 in Hancké, B., Rhodes, M., Thatcher, M., *Beyond varieties of capitalism. Conflict, contradictions and complementarities in the European economy*, Oxford, Oxford University Press, 2007

OECD, *Education at glance 2014: OECD indicators*, OECD publishing, Parigi, 2014

Serracant, P., *A brute indicator for a NEET case: genesis and evolution of a problematic concept and results from an alternative indicator*, in “Social Indicators Research”, Num. 117, Vol. 2, pp. 401-419, 2013

Smelser, N. J., *Comparative methods in the social sciences*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1976, trad. It. *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 1982

Social Exclusion Unit, *Bridging the gap: new opportunities for 16-18 years olds not in education, employment or training*, Stationery Office, London, 1999

Trigilia, C., Burrioni, L., *Italy: rise, decline and restructuring of a regionalized capitalism*, in “Economy and Society”, vol. 38, n.4, pp.630-653